

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Chiesa

LO SGUARDO E IL VOLTO

Dal cuore ecco la vita

di monsignor Luigi Stucchi

Lo sguardo è il tuo, quello di sempre, di ogni fatica quotidiana, ma che potrebbe diventare diverso, riempirsi di nuova luce, scrutare altre dimensioni dell'esistenza con i suoi problemi, se solo volesse fissarsi davvero su un volto preciso, unico per tutti, se solo volesse contemplare in silenzio e lasciarsi guardare da uno sguardo specifico, unico, crocifisso, il volto e lo sguardo di Gesù.

Ti ama senza misura, non sempre riamato; ti cerca senza sosta, non sempre riconosciuto; ti parla dal silenzio, non sempre condiviso. Cercalo, fissalo, lasciati attrarre, ti parlerà dal silenzio infinito di Dio Padre, di cui svela l'infinita necessaria misericordia, per donartela e fartela sperimentare nella concretezza delle tue fragilità: fidati.

C'è un cuore trafitto, è il suo, simile ad altri, tanti cuori trafitti e feriti in cerca di pace con una differenza sostanziale. Il suo non è un cuore trafitto tra i tanti né un cuore in attesa di essere risanato, ma è il cuore che spalanca il tuo sguardo sul mistero di guarigione per essere sanato e risanato dal Padre suo e nostro. Il nostro è un cuore che grida, che soffre, che si stanca, che perde la speranza, il suo il cuore che non si stanca di amare te, di amare tutti così che tutti si possono amare in lui e come lui. È il cuore che rigenera sempre e tutti, purché ciascuno si voglia fidare davvero e mettersi in gioco nuovamente a motivo dell'incontro con lui.

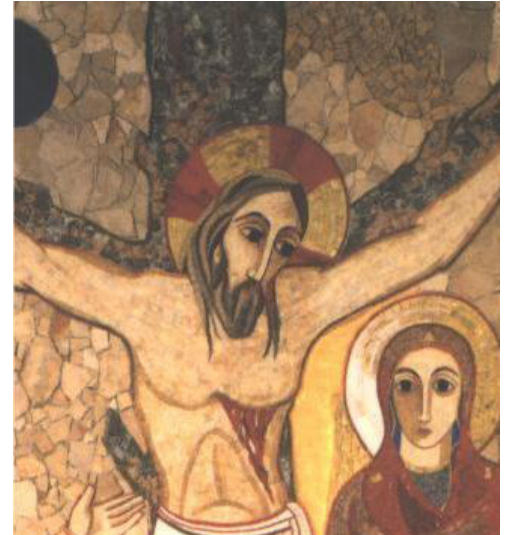
Quale intreccio nuovo di umanità può riemergere come una rete che salva e fa gioire, riscatta, riconsegna gli uni agli altri nell'abbraccio unificante di Dio e del suo amore.

Sulla croce e dalla croce si rilegge e si fa nuova la storia di tutti

e dal cuore trafitto di Gesù, il Crocifisso che ama, ecco la vita.

Siano questi giorni pasquali giorni di contemplazione e di accoglienza, giorni di sguardi intensi, non smarriti, giorni di speranze fondate e affidabili, non fallaci, giorni di festa e di gioia.

È il mio augurio nel segno dell'amore crocifisso e della vita nuova nel Risorto.



Nuovo vicario episcopale

Monsignor Franco Agnesi, Parroco di San Giovanni Battista e Decano a Busto Arsizio, è il nuovo vicario episcopale di Varese. Entrerà in carica il 29 giugno. L'annuncio è stato dato in Duomo dall'Arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola. Il nuovo Vicario della Zona Pastorale II è nato a Milano il 4 dicembre 1950. Dopo l'ordinazione nel 1974, è stato vice rettore del Seminario Teologico di Saronno, assistente diocesano del settore Giovani di Azione Cattolica e Dal 1989 è responsabile diocesano dell'Ufficio di Pastorale Giovanile e Assistente diocesano generale di Azione Cattolica. Dal 1995 è Provicario Generale della Diocesi e Moderator Curiae. Nel 2003 è Parroco di S. Giovanni Battista a Cesano Boscone e Decano dal 2005. Non è ancora nota la destinazione dell'attuale vicario di Varese monsignor Luigi Stucchi, in carica dal 2003.

Società

L'ANNUNCIO D'UN MONDO NUOVO

Un fatto che ci riguarda e ci coinvolge

di Camillo Massimo Fiori

Il Cristianesimo non è tanto una dottrina, non è soltanto una religione, non costituisce un sistema sociale, ma è una persona concreta: Gesù Cristo.

Gesù non è un mito ma un personaggio esistito al centro di avvenimenti verificatisi in un determinato tempo storico, che ci sono stati tramandati da fonti non contestabili come i Vangeli, le lettere di Paolo di Tarso e altri testi pagani.

Il "fatto cristiano" ha origine nell'annuncio risonato a Gerusalemme la mattina di Pasqua dell'anno 30 che si compendia nella parola greca "eghèrthe": è risorto. Il contenuto primordiale della fede cristiana consiste nel fatto che i contemporanei di Gesù di Nazareth, messo a morte mediante crocifissione, credettero che egli fosse veramente, realmente, corporalmente vivo.

Nessuno ha mai visto un morto che risorge ma ciò che è impossibile alla natura non è sottratto alla potenza divina che ha creato il cosmo e le sue leggi. La scienza non ha nulla da dire al riguardo perché l'evento va al di là della comprensibilità umana; essa sperimenta ciò che già esiste e la cui origine sfugge a qualsiasi prova.

Se Cristo (è la traduzione greca della parola ebraica "messia" che significa "unto", cioè consacrato) ha vinto la morte significa che anche la condizione umana è cambiata.

Infatti la morte è la sola potenza invincibile a cui tutti sono sottomessi, è la "signora" dell'universo: se c'è uno che l'ha debellata vuol dire che ha potere sul cosmo e sulla vita. La vicenda non ci può vedere estranei, gli uomini sono mortali e l'umanità è in "stato di colpa" in quanto il peccato umano è la rottura dei rapporti con Dio.

La Bibbia che registra la parola di Dio, ci dice il "perché" ciò è avvenuto e annuncia l'opera di redenzione divina; il "come" è narrato secondo gli stilemi culturali dell'epoca. Gesù non è soltanto un inviato di Dio ma Dio stesso che si è fatto uomo; l'umanità è irrevocabilmente agganciata alla divinità e non può



Gerusalemme, il Santo Sepolcro

andare totalmente perduta e finire nel nulla.

La comunità cristiana primitiva si è trovata a compiere l'ardimento inaudito di attribuire all'uomo Gesù la qualifica di Dio. Questa verità per quanto

ardua alla limitatezza della nostra mente è il cardine della fede cristiana: per una umanità soggiogata dalla colpa, immersa nel peccato, incapace di auto redimersi, un salvatore poteva venire solo dall'alto.

Il sacrificio di Cristo ci ha giustificati, vale a dire ci ha resi giusti davanti a Dio, cosicché possiamo sperare, attraverso questo evento salvifico, di essere ricostituiti davanti a Dio nello stato di giustizia. Questa "giustificazione" raggiunge effettivamente ogni singolo uomo creato e diventa avvertibile attraverso la "conversione" interiore. Il piano di salvezza divina è compendiato in queste parole: "Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore e crederai col tuo cuore che Dio lo ha resuscitato dai morti, sarai salvo" (Rm 10,9).

Questo è l'annuncio gioioso della Pasqua cristiana e tale comprensione/conversione è così alta che Gesù stesso ha dichiarato che essa non può essere soltanto il risultato delle capacità

umane: "Né la carne, né il sangue te l'hanno rivelato – dice a Pietro – ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16,17). Questa prerogativa divina del Cristo che appare incredibile è oggetto di un preciso quesito posto a Gesù di Nazareth durante il processo avvenuto in quella lontana primavera dell'anno 30: "Tu sei il figlio di Dio? Ed egli disse loro: lo dite voi stessi, io lo sono" (Lc 22,70).

La fede è un dono di Dio perché il suo disegno eccede infinitamente le finite capacità di accoglienza dell'uomo ed esiste una incalcolabile sproporzione tra la rivelazione divina e la esiguità della mente umana; ma è anche la decisione indubbiamente difficile di accettare il dono. "Chi opera la verità, viene alla luce" (Gv 3,21); chi cerca la verità, chi ispira la propria condotta alle esigenze della giustizia, chi si affida alla ragione con piena coscienza delle sue possibilità come dei suoi limiti può trovare la forza di credere, cioè di accogliere Gesù di Nazareth, figlio di Dio crocifisso e risorto, come unico Salvatore.

La fede ci libera da tutte le ipotesi alternative: io non sono il risultato di una casualità ma "una parola di Dio detta una sola volta"; alla fine della mia esistenza non c'è il nulla ma la vita eterna; l'esperienza terrena e tutte le mie azioni non sono prive di significato; se il mio destino fosse zero anche il destino di ogni aggregazione umana (l'umanità, la patria, la famiglia, il partito, la classe) sarebbero in definitiva una somma di zeri. Il progresso, come il mondo, avrebbero come posta finale il nichilismo.

Rivelando un destino di amore precedente alla mia venuta al mondo, che continua nel futuro anche dopo di me fino alla fine dei tempi, Gesù Cristo dà senso alla mia esperienza terrena e restituisce alla mia umanità la sua pienezza.

Politica

IDEE AL SERVIZIO DELLA "CITTÀ NUOVA"

Ambizioni e speranze per progettare il futuro di Varese

di Ovidio Cazzola

Qualche sera fa, su invito dell'editore Gianni Terruzzi, ci siamo ritrovati nel Convento dei Cappuccini in viale Borri a Varese. Erano presenti numerosi collaboratori di RMFonline. Tanta soddisfazione per la qualità raggiunta dal lavoro comune, dall'attenzione che suscita nella città e non solo. Valutazioni, considerazioni, proposte.

Sono giorni nei quali la città si interroga, esprime desideri, coltiva, in sedi diverse, forse illusioni. Considera il suo passato, con le sue testimonianze silenziose e stupefacenti. Per una città immaginata in una vicenda europea condivisa, quale è stata la Belle Epoque. Sappiamo della fragilità di quel mondo, delle sue illusioni. Sulle quali anche la nostra città ha costruito un sistema alberghiero servito da una invidiabile rete di trasporto pubblico. Abbiamo pianto il dramma delle guerre, della crisi economica, delle dittature. Piangiamo anche la perdita, in parte, della bellezza del nostro territorio, di aspetti di rilievo della stessa città costruita, in particolare avvenuta nell'ultimo dopoguerra.

Siamo bisognosi di progetto per il nostro futuro, che associ con pari dignità i Comuni dell'Area Varesina.

La disoccupazione estesa di tanti, in particolare dei giovani e delle donne, ci stimola ancora maggiormente circa la necessità di tempi ristretti per assumere decisioni che non possono essere più rimandate.

In questi giorni si sono svolti convegni di notevole importanza come quello promosso dal Tavolo di concertazione provinciale che si è posto, con riferimento alle due ricerche dell'Università dell'Insubria e della LIUC illustrate rispettivamente dalla profes-

soressa Locatelli e dal professor Serati, un obiettivo temporale per la realizzazione di un nuovo quadro strategico: il 2020. La necessità di una interrelazione operativa fra le imprese esistenti, di uno sforzo non rinviabile per rafforzare i loro rapporti anche internazionali, lo sviluppo della qualità di offerta del lavoro, il potenziamento delle infrastrutture, la promozione della qualità e dei caratteri di identità di questo territorio.

Lo Studio Ambrosetti ipotizza di trasferire il suo evento annuale da Cernobbio a Varese.

È pronta questa città ad offrire la sua bellezza con adeguata capacità di accoglienza, per occasioni di riflessione, di confronto, di progetto culturale, sociale, economico per questi luoghi ma esemplare per altri?

Occorre confessare che non siamo pronti. Considerando Varese, dobbiamo ricordare che vent'anni fa il preliminare di Piano Regolatore dava alcune indicazioni, poi disattese, per ripartire. Vent'anni dopo siamo ancora fermi, privi di orientamenti condivisi, di percorsi da avviare ormai con urgenza.

Il capoluogo manca del suo PGT, di un aggiornato, adeguato progetto di mobilità che dia un ruolo attuale, necessario a un sistema coordinato e moderno di trasporto pubblico, che limiti l'inaccettabilità attuale del traffico veicolare.

Le ferrovie esistenti sono quelle di centocinquanta e centotrenta anni fa. La novità in costruzione è solo la connessione (certamente importante) di Varese (poi Malpensa) con il tracciato svizzero del Gottardo. Ancora oggi non abbiamo deciso da dove cominciare. Tito Molina e Giulio



Macchi tentarono di dare un ruolo nuovo alla città, in meno di dieci anni, all'inizio del secolo scorso. Siamo ancora oggi stupiti per quanto realizzarono. Varese si offriva ad una Europa di comune cultura e aspirazioni, che la guerra distrusse. Ma avevano delle idee. Avevano dei progetti.

Il 2020, con otto anni davanti a noi, può essere un riferimento ambizioso ma ragionevole. A condizione che si abbia una visione della realtà di questo territorio, di queste comunità e delle loro relazioni necessarie, adeguata e creativa.

Che finalmente consenta di superare con le collaborazioni necessarie secolari rigidità amministrative e organizzative, che incidono negativamente sullo sviluppo civile della regione prealpina. Verbania, Varese, Como, Lugano, Lecco possono avere ruoli distinti ma collaborativi. Varese paga oggi i suoi ritardi. Varese città della solidarietà? Ma occorre lavorare sulla sua immagine di accoglienza e di relazione, sulla sua organizzazione.

Cara Varese

DARE AIUTO IN SILENZIO

Stretta economica e larga generosità

di Pier Fausto Vedani

Mio nonno Pietro, varesino di Bosto, precisamente della "Curt di Ruman" dove era nato nel gennaio del 1859, era un appassionato della lirica e mi aveva... arruolato sin da piccolo: ogni volta che l'EIAR - vale dire la RAI di allora - trasmetteva un'opera mi convocava per l'ascolto davanti a una delle prime radio "Marelli" in vendita alla metà degli Anni Venti, quando si iniziarono le trasmissioni radiofoniche su tutto il territorio nazionale. Di quegli ascolti mi sono rimasti il tenero ricordo e una quantità di libretti delle opere sui quali si seguivano parole e canto degli interpreti. A distanza di anni ancora oggi bastano poche battute di un'aria o di una romanza perché ne riaffiori il testo alla mia memoria. Ma mi succede anche che un evento, una notizia io mentalmente li commenti, li sottolinei riferendomi a un'opera. Per esempio negli ultimi giorni l'annunciata morsa del fisco non più è sembrata lontana, anzi, e l'imminente arrivo della stangata mi ha fatto pensare a una battuta di un personaggio del "Ballo in maschera" musicato da Verdi: "Sento l'orma dei passi spietati.". dice angosciato uno dei protagonisti, fedele al testo di Antonio Somma sciagurato e tollerato librettista perché le orme si possono vedere e non sentire.

Comunque la diversa, contrastante rappresentazione sensoriale relativa alle orme si adatta alla nostra situazione di vittime del fisco, di noi cittadini di un territorio un tempo non lontano

Chiesa

PIANGEVA VICINO AL SEPOLCRO

La lettura dal Vangelo secondo Giovanni

di Massimo Crespi

Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che signifi-

Varese città universitaria? Ma il rapporto tra la città e l'Università va reso più forte e profondo.

Varese città congressuale? Ma dobbiamo finalmente riconoscere che i nostri gioielli congressuali sono sottodimensionati e che la richiesta di nuovi alberghi non ha senso senza la realizzazione di un centro congressuale e culturale adeguato e accessibile, complemento, con le dotazioni necessarie, dell'esistente. Negli anni '90 la società che stava predisponendo il PRG aveva condotto un'ampia indagine sui centri congressuali europei e non solo, dimostrando questa necessità/opportunità per Varese.

Credo che anche noi, con il nostro settimanale online dobbiamo tenere alta l'attenzione anche su questi temi vitali per il nostro futuro. Sarebbe bello e utile che, con altre presenze del mondo della comunicazione, promuovessimo occasioni pubbliche di dibattito al riguardo.

ricco di opportunità di lavoro e oggi con un tasso record di disoccupazione: quasi l'otto per cento.

Siamo però anche gente che pratica la solidarietà, siamo esemplari nel volontariato, generosi con gli ultimi, sensibili all'accoglienza. Proprio per queste nostre caratteristiche dovremmo coordinare gli sforzi programmati per aiutare i meno fortunati a superare questa difficile congiuntura. Collaborare e comunicare, far sapere che cosa si può fare o si sta facendo: a volte la riservatezza impedisce esempi positivi, come quello di rotariani che da qualche mese fanno la spesa per due famiglie segnalate dai frati della Brunella.

In certi casi la discrezione è d'obbligo, ma pensiamo anche al valore psicologico di un aiuto silenzioso a un anziano, a un disoccupato, a chi è ammalato.

La Pasqua credo sia l'occasione giusta per offrire solidarietà a chi è preoccupato, a chi non ha lavoro, a giovani senza prospettive. E per quanto riguarda il Ballo in Maschera, complicata tragedia, oltre alle orme... rumorose, anni fa fece ridere tutta l'Italia. L'opera, in scena in un tempio della lirica come il teatro di Parma, per stecche e incidenti di scena stava andando malissimo. Nel finale ecco l'estrazione del nome del congiurato che deve uccidere il conte. Si era in tempo di elezioni presidenziali e dal loggione arrivò il tonante scherno di un "Saragat!!" che salvò l'opera, la stagione lirica parmense e confermò il disincanto italico per la politica.

Un disincanto che oggi sembra quasi disprezzo. Ma attenzione, dietro l'angolo se si coltiva il disimpegno possiamo imbatterci in qualche tecnico del potere. E aprile è sacro per Gesù risorto e per la libertà ritrovata dopo la folle guerra voluta dalle dittature.

fica: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto. (Giovanni 20, 11-18)

Come Maria, piangiamo. Piangiamo perché ci hanno portato via qualcosa di valore, che era nostra. Ci sembra perduta, perduta per sempre; la possibilità di recuperare quella cosa ci è negata poiché non sapremmo dove e in che maniera ritrovarla. Ma basterebbe voltarci indietro, come Maria, per vedere che sta lì, nuovamente; eppure non ci sarebbe sufficiente rivederla per credere che sia proprio l'identica cosa che ci è venuta meno. Girandoci indietro la vedremmo cambiata, non la riconosceremo; non crederemo sia proprio la medesima cosa, scomparsa all'improvviso da dove l'avevamo posta, ad essere tornata a noi. La Pasqua, la povera Pasqua che non si sente più, che non si festeggia più, si riassume nell'incapacità di vedere nuova la



Giotto, "Noli me tangere", Padova, Cappella degli Scrovegni

cosa che ci manca tanto, nell'incapacità di passare ad una differente consapevolezza delle grandi cose che ci stanno davanti ma che non riconosciamo presenti. Non riconosciamo quelle cose perché sono cambiate e, mutando, si sono trasformate seguendo la loro natura, secondo la loro conformazione e la loro vocazione; ci comportiamo come chi vedendo delle uova schiuse ed abbandonate le pensa soltanto come sarcofagi vuoti, senza considerare che segnano l'esistenza di chi contenevano.

Se nominiamo quelle cose preziose che crediamo distrutte, perdute per sempre, esse divengono persone che ci mancano. Nella Pasqua ci manca Gesù che muore, ci mancano le nostre mogli, i nostri mariti, defunti, ci mancano i figli scomparsi, ci mancano gli amici i quali non ci sono più. Ci manca tanto

papà, ci manca la nostra mamma... Sono tutti lì dietro di noi; ci voltiamo, ma non sappiamo che sono loro: sono cambiati, si sono trasformati, non sono più come li pensiamo. Sono risorti e ci chiamano: "Maria!"; allora li riconosciamo dalla voce, che è continuamente la stessa, amorevole ed unica. Ci sono persone però che non sono scomparse, tuttavia stanno con noi senza che le consideriamo, che le comprendiamo nel loro dire. Le abbiamo pensate da sempre lì, in un certo posto, in un certo modo; poi però non ci sono state più, si sono spostate, si sono trasferite davvero oppure solo con la testa, con i loro pensieri, dove non sappiamo. Sono sempre le mogli, i mariti, i figli, i genitori, i compagni, i quali non corrispondono all'aspettativa, tutta nostra, di vederli in quel certo modo o in quel certo posto. Ogni tanto diciamo che qualcuno ce li ha portati via, rapiti, per non ammettere che essi stessi se ne sono andati; via dai vecchi modi di essere e di fare, via dalle case che si sono fatte troppo strette ed anguste, via da chi li faceva sentire male e toglieva loro la vita a poco a poco, via da noi. Possiamo ritrovarli: smettiamo di piangere. Essi vogliono restare con noi che siamo la loro famiglia, con intensità, ma devono venire compresi; conosciuti nelle loro nuove vesti, graditi nelle loro nuove facce ed abbracciati, senza trattenerli, poiché non sono ancora saliti al Padre: stanno attraversando le acque tempestose dell'esistenza. Dobbiamo oltrepassare quel mare con loro; solamente raggiunta la sponda li potremo stringere. È la nostra Pasqua quel passaggio che ci manca per annunciare che è cambiata la nostra condizione di gente che è triste e piange; ora grida, per la gioia della vita senza fine e per la possibilità di trasformarsi coi fratelli, in Cristo... "Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia, perché io possa cantare senza posa" (Sal 29, 11-13)...

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Editoriale

RESPONSABILTA' OGGETTIVA

di Massimo Lodi

Attualità

LINATE, IL GRANDE FRENO DI MALPENSA

di Cesare Chiericati

Storia

IL MARTIRE CHE NON VALE UNA CAUSA

di Franco Giannantoni

Opinioni

IL LAVORO, OSCURITÀ E CHIAREZZE

di Robi Ronza

Ambiente

LA NOSTRA MAGNOLIA

di Daniele Zanzi

Sarò breve

È L'ORA DEI CONTI

di Pipino

Io & Lui

SOLO IN UN CERTO SENSO

di Luciano Di Pietro

Opinioni

BENI CULTURALI DIMENTICATI

di Vittorio Emiliani

Cultura

NIETZSCHE E MAZZINI IN SVIZZERA

di Romolo Vitelli

Cultura

LUCIANINA CHE ANDAVA VELOCE

di Luisa Negri

Attualità

CASA RICORDI E BIGNÉ

di Sergio Redaelli

Spettacolo

AMARCORD, TONINO

di Maniglio Botti

Sport

6 SEMPRE TRA DI NOI

di Ettore Pagani

Ambiente

L'INCURIA DEL TERRITORIO

di Arturo Bortoluzzi

Diario

LETTERA A UNA COPPIA IN CRISI

di Claudio Pasquali

Cultura

PRANZO DI PASQUA

di Fernando Cova

GLI AUGURI DI BUONA PASQUA A TUTTI I NOSTRI LETTORI

RMFonline.it

Radio  **Missione Francescana**

Il settimanale del territorio varesino è online!

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.